



Il 5 aprile fiaccolata silenziosa Sarà un momento laico

Tra il 5 e il 6 aprile a L'Aquila ci saranno moltissime iniziative per ricordare il tragico anniversario del terremoto. Il momento più toccante del 5 sarà la fiaccolata notturna che gli aquilani vogliono laica.

Per la scalinata dei primi amori, dei sogni e dei progetti servono con urgenza centomila euro. «Non li ho» dice il sindaco, «mi devo inventare qualcosa. Lo devo ai ragazzi di questa città».

«Riprendiamoci l'Aquila» è scritto sul tendone bianco montato in piazza Duomo diventato la bandiera e il fortino della riconquista del centro storico proibito. Gli aquilani ci lasciano carriole e secchi, pensieri, idee, rabbia, progetti. È un luogo. Una stanza tutta per loro.

Un piano in nove mosse. È questo che ha in mente il sindaco e che il Capo della struttura di missione Gaetano Fontana ha spiegato in un libretto di 32 pagine intitolato: «Primo programma di intervento sperimentale con fattibilità a breve termine». Riguarda il centro storico dell'Aquila, 170 ettari ancora pieni di macerie, alberi sradicati e materassi marci. «Il sisma dell'Aquila è stato un evento oltre che drammatico anche molto complesso» dice il prefetto Franco Gabrielli. «Se escludiamo i quartieri fuori dalle mura, solo il centro storico è in assoluto il più grande d'Italia rispetto al numero di edifici vincolati». Non ci sono precedenti, né con il Friuli né con l'Umbria. Solo se si ha chiaro questo, si può capire perché è così difficile ricominciare. Il Primo programma di intervento ha individuato sei aree, sei spicchi della zona rossa «più facilmente aggredibili». Dicono proprio così: aggredibili, come se il centro storico fosse diventato un nemico da combattere. Da aggredire, appunto. Andando in senso orario, partendo da ovest: zona Banca d'Italia-Belvedere; zona Lauretana; Santa Maria di Farfa; Porta Napoli est e Porta Napoli ovest. Sulle mappe i confini sono già perimetrati. Si tratta di aree dove le case hanno in genere danni lievi (B-C, poche E), dove è possibile garantire l'allaccio di acqua, gas e luce e raggiungibili sia a piedi che con i mezzi. Luoghi dove è possibile riportare la vita e le persone. Quando? «Dal momento in cui si comincia servono tra i 60 e i 90 giorni». Ci sono anche i soldi, 2 miliardi e duecento milioni, gli unici stanziati finora. «Lo dico dal primo giorno, serve la tassa di scopo altrimenti i progetti sono solo parole» taglia corto Cialente.

Piano in nove mosse, si diceva. Le ultime tre riguardano altrettanti luoghi simbolo della città: piazza Duomo solo in parte recuperata; piazza Palazzo, dove era la sede del comune; piazza Repubblica, quella delle prefettura sulle cui macerie sono stati fotografati i grandi del mondo e relative first ladies. I simboli del potere religioso, civico e statale. Ma il sindaco vuole prima di tutto la gradinata di San Bernardino. Lo deve ai giovani. E al futuro di tutti. ❖

Il centro storico illuminato allo scoccare della mezzanotte

Alle 24,00. L'Associazione Musei d'Abruzzo in collaborazione con Collettivo 99.re-place, farà interventi d'arte luminosi di Mario Airò: San Bernardino, Via Garibaldi, Corso Vittorio Emanuele.



Intervista con l'assessore Pietro Di Stefano

«Piazza d'Armi sarà un grande parco urbano»

Le carriole «La protesta è legittima. Ma noi abbiamo buoni amministratori locali anche se giovani
Sul territorio può nascere un progetto nazionale»

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A L'AQUILA
jbufalini@unita.it

Comincia con un colpo di teatro l'intervista di Pietro Di Stefano, ex segretario Ds a L'Aquila fino al 2007, assessore alla ricostruzione dal dicembre 2009: «Piazza d'armi sarà un grande parco urbano, c'è uno splendido progetto dell'architetto Cucinella, nel verde ci sarà un teatro in legno, centri sportivi e luoghi d'incontro».

Assessore, li c'è la chiesa e la mensa dei celestini. È stato l'ultimo atto del commissario Bertolaso ma c'è anche la firma del sindaco. È una operazione che ha suscitato molte polemiche.

«Ma il sindaco ha autorizzato soltanto strutture provvisorie in quello spazio strategico della città che ora dovrà ospitare anche il mercato che si faceva in piazza Duomo, finché non lo si potrà ripristinare dove era».

Intanto il centro sinistra ha perso le provinciali. Abbiamo scritto che l'Aquila ha votato per Stefania Pezzopane ma il centro destra ha vinto nella Marsica. Forse, però, non si è vinto abbastanza nel Cratere?

«Avevamo una brava presidente che si è battuta benissimo e ha ottenuto molti più voti delle liste che la sostenevano. Cosa che non è avvenuta con il candidato avversario, Del Corvo. Avevamo un ottimo progetto, ma non siamo riusciti a trasformare tutto questo in un sentimento diffuso né su l'Aquila né sulla Provincia. Io credo che, non solo qui ma anche nel Lazio e in Piemonte dobbiamo fare un'analisi seria del voto locale. Chiederci perché la Lega abbia sfondato in Emilia. Il problema è che il partito non c'è e gli elettori non lasciano il centro destra di fronte a un progetto

incerto. La lettura nazionale del voto è altrettanto importante di quella territoriale: l'Ulivo era un progetto a cui gli elettori davano credito».

L'impressione, parlando con il popolo delle carriole, è che gli amministratori si siano allontanati dalla gente comune.

«Gli amministratori non si sono allontanati ma i nostri attuali dirigenti nel partito sono giovani e questi sono processi che vanno aiutati. Anche perché le liste di volti nuovi hanno preso molti voti. Noi dobbiamo sapere che nel successo della Lega nord c'è che sono stati capaci di costruire buoni amministratori locali. Dobbiamo ripartire dal territorio e saldare questo a un grande progetto nazionale».

Stefania Pezzopane ha perso anche a Onna.

Perché?

«Non è vero, questo lo hanno scritto i giornali. La verità è che la sezione elettorale è Onna San Gregorio e San Gregorio aveva un candidato della Destra al Consiglio Provinciale».

La Marsica ha vinto contro l'Aquila?

«No, altre volte i marsicani hanno vinto. Dare una spiegazione di questo genere sarebbe come dire che c'è una balcanizzazione del territorio e questa sarebbe la cosa peggiore che possa accadere. Io credo che se fossimo andati al ballottaggio avremmo vinto, non ci sarebbe stata partita».

Alle Europee c'era stato un plebiscito per Berlusconi, ora Stefania Pezzopane ha preso a l'Aquila il 58%. Avete sbagliato le liste?

«Alle Europee ha votato il 20 per cento dell'elettorato, ora in molti sono andati a votare ma comunque c'è una quota della popolazione dispersa sul territorio che non è riuscita a esprimere il voto. Bisogna considerare anche che le Provinciali sono l'unica consultazione in cui non è possibile il voto disgiunto».